



Rete delle Geo Storie a scala locale
Scuola capofila Istituto Comprensivo di NOALE (VE)
Associazione CLIO '92
www.retegeostorie.it

TRACCIA / TRACCE

Intervista a **PATRIZIA MANESSI** archeologa

a cura della Redazione

Direttrice del Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna dal 1993 al 1998, ne ha progettato e allestito le nascenti sale di Archeologia a partire dal 1986.

Da sempre attenta al rapporto con il mondo scolastico, ha dedicato molta attenzione alla didattica museale organizzando corsi e convegni sull'argomento.

Organizzatrice e coordinatrice della mostra *Akeo i tempi della scrittura* (2001-2002) in cui i materiali esposti (iscrizioni veneto-antiche ma anche Retiche, Etrusche, Greche e Romane) vennero innovativamente inquadrati sia dal punto di vista epigrafico che archeologico. Attualmente mantiene rapporti di collaborazione con il Museo.

In qualità di esperta di archeologia romana ha partecipato alla progettazione e alla produzione del quaderno didattico *C'era una volta la ceramica*, in collaborazione con la Rete delle GeoStorie a scala locale. Ha, inoltre, pubblicato: *Divisioni agrarie di epoca romana nel territorio di Montebelluna* (1985 Montebelluna), *Il popolamento della pedemontana tra Brenta e Piave nell'età del ferro*, in *Due villaggi della collina trevigiana. Vidor e Colbertaldo* (Vidor 1989), *Pusilai Corredi funerari da due necropoli romane di Montebelluna* (Cornuda 2000), *Ceramica preromana iscritta*, in *Akeo. I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti* (Cornuda 2002), *Montebelluna. Sepolture preromane dalle necropoli di S. Maria in Colle e Posmon*, Quaderni del Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna (Caselle di Sommacampagna, 2003).

1. Cosa si può intendere con la parola "traccia/tracce" nella ricerca archeologica?

La prima cosa cui tutti noi pensiamo quando parliamo di tracce nella ricerca archeologica sono i manufatti, cioè gli oggetti, i resti di edifici, di monumenti o costruzioni civili, religiose, funerarie che si rinvencono più o meno casualmente nel sottosuolo e che documentano la storia del luogo in cui si trovano. Ma certamente la questione in ambito archeologico è un po' più complessa.

Come ricorda S. Pallecchi riportando una definizione di M. J. Shiffer il paesaggio intorno a noi ed il terreno sotto di noi conservano le tracce cioè "... potenziali informazioni ..." della storia del luogo in cui ci muoviamo ma "... anche del nostro modo di essere e di vivere". Costituiscono una sorta di archivi naturali in continuo sviluppo il cui potenziale informativo è via via accresciuto dalle tracce lasciate dagli interventi umani e naturali che normalmente si susseguono nel tempo. Queste tracce possono essere decodificate solo attraverso una attenta lettura stratigrafica che le analizzi mettendole in relazione logica, cronologica e funzionale tra loro.

Non esistono tracce prodotte esclusivamente da azioni umane. Qualsiasi azione dell'uomo che intervenga sulla realtà materiale si trova obbligatoriamente ad interagire

da un lato con le caratteristiche della materia, la forza di gravità, la conformazione del suolo e dall'altro con fenomeni naturali come la pioggia, il vento il sole che ne influenzano le modalità di azione e conseguentemente anche le tracce. Per questo motivo il compito dell'archeologo sarà sì decifrare le tracce materiali cui abbiamo accennato sopra lasciate dall'intervento umano ma anche riconoscere e comprendere quegli aspetti (tracce) della stratificazione dovuti a cause naturali.¹

A rendere più complessa l'individuazione e comprensione delle tracce archeologiche è il fatto che l'intervento umano a volte attua una sottrazione di materia, quella che in archeologia viene chiamata unità stratigrafica negativa² (ad esempio l'asportazione di materiali/manufatti da una struttura per realizzarne un'altra). Essa va comunque riconosciuta e considerata come traccia di cui tenere conto in quanto indica in ogni caso un'azione.

Ci sono anche tracce 'immateriali' -ma non per questo meno significative- cioè quelle costituite dalla mancanza di qualcosa che logicamente ci si sarebbe aspettati di trovare. Ci fa capire meglio che cosa siano l'esempio del torsolo di mela di D. Manacorda: un torsolo di mela "...è una mela meno la parte di mela mangiata, di cui non resta nulla di materiale se non la traccia di un'azione di distruzione, che è all'origine del torsolo e anche del ragionamento che ci permette di ricostruire la presenza di una parte della mela che non c'è più..."³

Tracce sono anche i segni di usura sui manufatti che possono indicarne o meno l'uso e a volte anche le modalità di utilizzo (ad esempio le tracce di affumicatura suggeriscono l'esposizione al fuoco o le tracce di alterazioni il tipo di contenuto), le riparazioni o le modifiche per ripristinarne o cambiarne la destinazione d'uso.

Tracce sono le iscrizioni, i graffiti, gli affreschi e i dipinti che compaiono sui manufatti; tracce si possono trovare anche nelle tradizioni orali come racconti, leggende e/o canti che "parlano" di episodi o personaggi o luoghi oggetto di indagine archeologica.

Tracce sono presenti nei toponimi. Facciamo un esempio pratico a noi molto vicino: nell'attuale paese di Postioma in provincia di Treviso troviamo un chiaro riferimento alla via consolare di età romana Postumia. Possiamo quindi considerare il luogo che porta tale nome una possibile traccia del passaggio nella zona dell'importante arteria stradale che in età romana congiungeva Aquileia a Genova.

Le tecnologie più recenti hanno messo a disposizione dell'archeologo anche altri tipi di tracce:

- i risultati delle foto satellitari adatte all'individuazione delle trasformazioni ambientali e delle grandi infrastrutture o siti particolarmente consistenti;
- le immagini aereofotografiche che colgono le anomalie cromatiche o rilievi nella superficie del terreno, segni della presenza di siti archeologici sepolti e degli orientamenti dei loro edifici;
- i risultati delle prospezioni elettromagnetiche molto efficaci nella localizzazione di oggetti metallici anche molto piccoli con il limite però della riduzione della sensibilità con l'aumentare della profondità del reperto.⁴

Come vedete, sono proprio molte e di tipo molto diverso le tracce di cui un archeologo può e soprattutto deve tener conto nell'ambito della sua ricerca.

2. Può raccontarci alcune sue esperienze di ricerca e farci capire in concreto come sono state trovate le tracce e come poi sono state usate nel corso della ricerca archeologica?

Vi posso portare tre esempi che risalgono al periodo in cui ero direttore del Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna e che spero siano utili a soddisfare la vostra richiesta.

Il primo risale agli anni 1980 e 1984 quando, a Caonada di Montebelluna in un'area al limite della centuriazione di epoca romana di Asolo, durante lavori di aratura emersero dei reperti che furono segnalati al Museo. Vista la loro natura ed entità richiesi l'intervento della Soprintendenza Archeologica per il Veneto di Padova che ne effettuò il recupero d'urgenza per consentire al proprietario del fondo di non perdere il raccolto. Il risultato dello scavo fu la messa in luce di tre sepolture di epoca romana ed il rinvenimento di superficie di un certo numero di frammenti ceramici, 'tracce/indizio' assieme al fatto che difficilmente si trovano tre sepolture isolate, di una probabile esistenza in situ di altre tombe riferibili ad un sepolcreto prediale di epoca romana. Furono allora presi accordi perché l'aratura successiva fosse fatta con molta prudenza e il Museo venisse chiamato in caso affiorassero, come era molto probabile, altri reperti. Cosa che si verificò puntualmente nel 1986 quando lo stesso terreno restituì una quarta sepoltura. Questa ulteriore traccia unita alla distribuzione dei reperti sparsi di superficie che davano qualche idea sulla reale estensione della probabile necropoli, analoghi ritrovamenti avvenuti in passato all'interno delle maglie della centuriazione limitrofa di cui rimanevano i reperti e/o le notizie nei libri di storia locale, nei giornali di scavo della Soprintendenza e nei documenti di archivio del Comune, anticiparono i tempi di una campagna di scavo questa volta 'mirata' alla messa in luce dell'intera area cimiteriale che restituì, a conferma di quanto ipotizzato, una trentina di sepolture datate tra la fine del I sec. a. C. e la prima metà del I d. C.

Il Museo di Montebelluna che ha raccolto ed esposto i vari reperti archeologici della zona, nell'ambito del suo compito di tutela del patrimonio archeologico e naturalistico del territorio, ha segnalato al Comune le aree da cui provenivano.

La presa di coscienza da parte del Comune di Montebelluna del patrimonio del sottosuolo e della necessità di tutelare le zone riconosciute "ad alto rischio archeologico" ha fatto sì che in tali aree fosse imposta, in caso di concessione edilizia, la presenza di un archeologo che seguisse eventuali operazioni di sterro. Così arriviamo al secondo esempio: quando prese avvio la costruzione di un condominio nell'area pedecollinare di S. Maria in Colle a circa 250 metri a sud della fascia che aveva restituito in passato numerose sepolture di epoca veneto antica e romana, i lavori di sterro si svolsero sotto sorveglianza. Come ci si aspettava, iniziato lo scavo per le fondamenta affiorò una sepoltura piuttosto importante che fece sospendere temporaneamente i lavori edilizi. Ancora una volta le tracce fornite dai recuperi casuali e non degli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso, dalla loro messa in pianta con i disegni dei materiali nei vecchi giornali di scavo della Soprintendenza, e questa volta anche dalle testimonianze orali di coloro che avevano assistito ai vecchi rinvenimenti si rivelarono molto importanti per condurre l'indagine sulla probabile estensione e consistenza di quella che si presupponeva una necropoli di epoca romana. Nonostante l'area fosse stata manomessa in passato dalla costruzione di una fabbrica che necessitava di grandi e profonde vasche interrato che avevano già sconvolto la stratigrafia e disperso parte dei reperti, furono recuperati 7 ricchi corredi funebri il cui studio successivo ha ampliato notevolmente la conoscenza su alcuni riti di sepoltura e sulla realtà insediativa di età romana a Montebelluna.

Nel terzo caso si presentò la necessità di ampliamento di un'abitazione. Come per il caso precedente fu necessario l'intervento dell'archeologo perché era noto da vecchi giornali e pubblicazioni di storia locale, da relazioni alla Soprintendenza dell'allora ispettore

onorario e da notizie di archivio del Comune che nel 1932 era stato rinvenuto un mosaico pavimentale a tessere bianche e nere poi ricoperto, proprio adiacente alla casa che necessitava di ampliamento. Così nel 1989, in base alle notizie/traccia di cui eravamo in possesso, fu avviato un preventivo lavoro di individuazione del mosaico che emerse puntualmente e rese quindi impossibile dare seguito alla richiesta di ampliamento dell'immobile moderno che avrebbe insistito proprio sul mosaico.

La sua individuazione (si trattava del pavimento di un *triclinium*) diede avvio ad un ampliamento dello scavo ed emersero le pavimentazioni di altri ambienti ed un elevato di circa venti centimetri dei muri che li delimitavano di quella che si configurava una villa rustica di epoca romana di notevole estensione come documentavano i sondaggi areali. Appare a questo punto evidente come la traccia della presenza del mosaico nella documentazione scritta è stata fondamentale per la sua individuazione e recupero che a sua volta ha confermato l'ipotesi dell'esistenza di una villa di epoca romana e ne ha chiarito tipologia ed estensione.

3. Le tracce sono per definizione frammentarie, lacunose, decontestualizzate: se e come vengono riempiti questi vuoti della conoscenza del passato?

Frammentarie e lacunose sì, per la natura stessa delle tracce in particolare quelle materiali soggette come sono ai processi che governano la loro conservazione o non conservazione nel sottosuolo. Infatti come sottolinea D. Manacorda i manufatti costruiti e usati nel passato hanno subito fino al giorno del rinvenimento una serie di processi culturali e non che spesso li hanno modificati "(...) spazialmente, quantitativamente, formalmente e nelle loro relazioni reciproche (...)" restituendo un sistema 'distorto' del sistema comportamentale antico che è compito dell'archeologo filtrare e interpretare, riconoscendo i vari processi, per arrivare alla ricostruzione più veritiera.⁵

E come arrivare a questa ricostruzione?

Innanzitutto attraverso la 'contestualizzazione' delle tracce e quindi lo studio analitico molto approfondito dei 'processi formativi' della stratigrafia archeologica che le contiene pur consapevoli che poco rimane della cultura originaria che l'ha creata.

"(...) L'archeologo sa frugare nella formazione di un singolo strato senza perdersi in esso, ben sapendo che il significato storico più prezioso sta nell'architettura di insieme della stratificazione (...)"⁶

E poi ricorrendo e dialogando come fa l'archeologia contemporanea con varie discipline come ad esempio l'etnoarcheologia, l'archeometria, l'archeologia sperimentale pur tenendo presente i limiti di ciascuna di esse che sono tutt'ora fonte di dibattito tra gli studiosi, ed il mondo delle scienze naturali.

A questo proposito mi soccorrono le parole di A. Carandini: "(...) il segreto dell'archeologia non è tanto nella disciplina quanto nelle relazioni che intratteniamo con altri saperi simili e apparentemente lontani (...)"⁷

Relazionandosi infatti con l'etnoarcheologia gli archeologi indagano con metodo etnografico i modelli di comportamento culturale di società contemporanee. L'obiettivo è di studiarne la cultura materiale e l'uso che ne viene fatto cercando delle correlazioni utili tra queste pratiche e le tracce dei resti passati, presenti nella documentazione archeologica oggetto di indagine.

Con l'aiuto dell'archeometria, lo studio dei reperti avviene con metodi e ricerche sperimentali e strumenti scientifici che consentono una maggior precisione nella

determinazione dell'origine del manufatto, della tecnologia produttiva con la quale è stato ottenuto, delle tracce d'uso che lo hanno riguardato e della sua datazione assoluta. Ricorrendo inoltre all'archeologia sperimentale è possibile riprodurre le tecniche costruttive e di fabbricazione di antiche attività economiche, l'uso degli strumenti e le tracce che ne derivano per comprendere l'organizzazione sociale e del lavoro necessarie per arrivare a quei prodotti. E più il metodo utilizzato è rigoroso, più il risultato, cioè l'insieme di conoscenze che si ricavano durante il lavoro di ricerca, è riproducibile e quindi anche condivisibile.

Non meno importante è il dialogo e l'interazione con il mondo delle scienze naturali. Quindi con la geoarcheologia (che nella ricostruzione dei processi formativi di una stratificazione archeologica, analizza gli aspetti geomorfologici e paleoclimatici)⁸ con la bioarcheologia che include l'antropologia fisica (l'analisi antropologica dei resti umani può chiarire aspetti come l'età, il sesso, lo stato di salute ed il regime alimentare che sono fattori non trascurabili nella ricostruzione delle vicende storiche di una comunità), l'archeozoologia (il cui studio dei resti animali in relazione alle pratiche di insediamento umano fornisce dati sulle abitudini alimentari –caccia, pesca, allevamento- quindi sul loro stato di salute e di economia) e l'archeobotanica che può chiarire aspetti non solo dell'alimentazione ma anche della variazione della flora in una località documentando eventuali disboscamenti a espansioni di pratiche agricole.⁹

4. *Lo storico C. Ginzburg sostiene che "tutte le fasi che scandiscono la ricerca sono costruite e non date. Tutte: l'identificazione dell'oggetto e la sua rilevanza; l'elaborazione delle categorie attraverso cui viene analizzato; i criteri di prova; i moduli stilistici e narrativi attraverso cui i risultati vengono trasmessi al lettore". È d'accordo con questa affermazione? Vale anche per la ricerca archeologica? In questo processo quale ruolo hanno le tracce? Sono costruite anch'esse?*

Per quanto riguarda l'identificazione dell'oggetto e la sua rilevanza, l'elaborazione delle categorie attraverso le quali viene analizzato e i criteri di prova, la nuova archeologia, come ho cercato di spiegare rispondendo alle domande precedenti, ha portato ad un miglioramento della raccolta di dati sul campo e delle loro analisi in laboratorio e per dirla con le parole di D. Manacorda oggi "(...) le procedure concettuali ed operative mediante le quali il dato archeologico viene individuato, raccolto e classificato (...) sono 'controllabili' per dare spazio ad una interpretazione che sarà sempre soggettiva ma più fondata e meno impressionistica. Anche se pure le più aggiornate metodologie non sono mai neutrali ma i fattori soggettivi che influenzano l'interpretazione dei dati archeologici per la loro carica di creatività, non sono necessariamente negativi ma stimolano la ricerca..."¹⁰

Ancora Manacorda riconosce che le argomentazioni archeologiche tendono a persuadere più che a provare scientificamente, che nell'analisi dei dati la realtà viene organizzata coerentemente ma non ancora spiegata e che nel momento dell'interpretazione l'archeologia fa ampio uso dell'abduzione. Questo procedimento logico partendo da premesse vere può far trarre inferenze verisimili che si collocano nello spazio compreso tra la verità assoluta e la non-verità. Lo considera rischioso ma in qualche modo legittimato dal metodo del confronto con dati provenienti da altri contesti e sistemi di fonti, e dall'uso critico di ogni genere di indizio.¹¹

Le operazioni che dallo scavo conducono alla ricostruzione storica ed alla narrazione sono prima di carattere analitico: come ad esempio il metodo della stratigrafia (studio della

stratificazione scomposta nell'ordine inverso rispetto a quello della sua formazione dal quale si ricava una sequenza cronologica relativa), il metodo della crono-tipologia (analisi dei manufatti nelle loro forme e funzioni disposti in serie cronologicamente significative verificate in altre stratificazioni e nella redazione di seriazioni), il metodo stilistico (analisi del modo tecnico ed estetico di come le forme sono state realizzate), il metodo delle scienze naturali (per elaborare classificazioni di tipo botanico, zoologico, antropologico) il metodo archeometrico (per indagare la materia dal suo interno attraverso la fisica e la chimica, l'origine e l'età dei manufatti e le tecniche utilizzate per la trasformazione della materia)¹²; e soltanto verso la fine le operazioni sono di carattere sintetico e riguardano l'interpretazione di tutti questi dati e la loro edizione.

Che si tratti di una pubblicazione rivolta a specialisti o ad un pubblico più vasto se manterrà un rapporto equilibrato tra descrizione dei dati e risultati delle ricerche, come la maggior parte ormai fa, in modo che sia chiaro a chi legge non solo cosa si è capito ma anche cosa si è trovato, garantirà una sorta di 'trasparenza' e di disponibilità al confronto.

Per quanto riguarda la domanda sul ruolo delle tracce a mio parere non sono tanto le tracce ad avere un ruolo quanto, ancora una volta, il tipo di approccio che l'archeologo ha nei loro confronti, la sua preparazione, e perché no, intuito e sensibilità professionale nel metterle in relazione tra loro.

5. Utilizzando le stesse tracce sono possibili ricostruzioni del passato diverse? Perché?

Anche A. Carandini si era posto il problema "(...) Sarebbe interessante che due archeologi di indiscussa perizia potessero scavare a modo loro la stessa porzione di spazio stratigrafico per confrontare alla fine il numero di unità da loro rinvenute scavando. Solo così si potrebbe misurare il grado di soggettività di uno scavo archeologico. Ma l'esperimento non può darsi non esistendo due luoghi stratificamente identici, essendo difficile poter giudicare due scavatori di pari perizia ed essendo ogni scavatore mosso da interessi diversi..."¹³

Pur riconoscendo che raccolta e documentazione sono comunque frutto di un'operazione intellettuale e quindi in qualche modo soggettiva dello studioso tuttavia ritengo che se le tracce vengono studiate ed affrontate con il rigore metodologico che le numerose tecnologie in soccorso all'archeologo e le procedure concettuali ed operative verificabili hanno reso possibile, si possa arrivare a quell'interpretazione "più fondata e meno impressionistica" di cui ho già detto rispondendo domanda precedente.

Ci potrà essere, sì, un margine di diversità nelle conclusioni di due gruppi di ricerca diversi, ma non così ampio da arrivare a risultati totalmente divergenti se non in alcuni particolari che potranno comunque essere rivisti alla luce di opportuni confronti.

6. Non solo la conoscenza del passato ma anche quella del presente avviene in gran parte per tracce. I due procedimenti quali analogie e differenze presentano? Cosa ci possono insegnare le procedure di ricerca archeologica per la conoscenza del presente?

Lo stesso C. Ginzburg da voi citato, nell'introduzione al suo libro dice "(...) gli storici (e, in modo diverso, i poeti) fanno per mestiere qualcosa che è parte della vita di tutti: districare l'intreccio di vero, falso, finto che è la trama del nostro stare al mondo (...)".¹⁴ Ed io aggiungerei, anche gli archeologi.

Le domande che ci facciamo sono probabilmente le stesse per conoscere il presente come il passato: chi?, che cosa?, perché?, come?, chi lo fa/l'ha fatto?, a cosa serve/serviva?, cosa comporta/ha comportato la sua realizzazione?

La differenza sostanziale è che mentre nello studio di una stratificazione archeologica dobbiamo partire da una situazione statica (la stratigrafia) per riuscire a cogliere le azioni dinamiche che l'hanno generata, nella conoscenza del presente ci troviamo di fronte ad aspetti (tracce) dinamici. Inoltre il filtro culturale con il quale possiamo tentare di conoscere il presente non è opacizzato dal distacco cronologico per cui quegli aspetti sociali, ideologici, simbolici, verbali del comportamento umano che spesso non lasciano testimonianze in una stratigrafia archeologica ma che l'archeologo cerca comunque di individuare per tentare la ricostruzione storica, nel presente sono noti e spesso direttamente percepibili.

Cosa ci possono insegnare le procedure di ricerca archeologica per la conoscenza del presente?

A questo proposito voglio parlarvi di un interessante esempio di "archeologia" di nostri depositi odierni fatto da M. Vidale e A. e S. Levi¹⁵ per ricostruire il processo di perdita e apparente sparizione di un oggetto che abbiamo smarrito. Esaminarono i manufatti inclusi in superficie nei piani di asfalto davanti ad alcuni laboratori specializzati nel centro di Roma.

Il primo aveva inglobati rondelle, viti, fettucce metalliche, segmenti di fili in ferro e rame che segnavano gli ingressi di una bottega di un riciclatore del metallo.

Sotto le vetrine esterne dei negozi di abbigliamento furono trovate concentrazioni di spilli usati e persi probabilmente dalle commesse per fissare gli abiti in esposizione; di fronte ad una grande bottega di riciclaggio di abiti prevalevano bottoni, borchie metalliche e cerniere.

Questo fu fatto per comprendere meglio le dinamiche deposizionali del passato. Ma può esserci utile come uno dei possibili metodi utili per indagare il presente?

Un altro studio fatto da L. Rathje si basa sull'osservazione degli scarichi di grandi poli urbani nord americani¹⁶. Il cittadino medio americano riteneva che la composizione dei suoi rifiuti urbani fosse costituita per il 20-30% da involucri di fast food, per il 30-40% da vassoi di polistirolo e per il 25-45% da pannolini usati. Ma alla fine il risultato fu che gli involucri di fast food non superavano lo 0,25%, il Polistirolo lo 0,9% ed i pannolini solo lo 0,8% del totale. La realtà restituita dall'indagine "archeologica" era ben lontana dall'idea comune e diffusa che se ne aveva.

Forse è questo che ci possono insegnare le procedure archeologiche: a non fermarci alla prima impressione ad approfondire i dettagli attraverso la conoscenza diretta dei materiali indagati con rigore e metodo, confrontare, cercare documentazione relativa, e sperimentare per trasformare la traccia in prova indiziaria.

6. Quali sono, a suo giudizio, le virtù principali che bisogna possedere per lavorare con le tracce? Come educarci nell'uso di queste virtù?

Studio approfondito ed utilizzo dei metodi di ricerca, valutazione critica, umiltà e disponibilità al confronto, assenza di preconcetti -lasciare che siano le tracce a parlare e non assoggettarle alla nostra ipotesi di indagine- ed alla fine disponibilità a mettere in discussione quanto si è pensato di capire. Consapevolezza che quanto abbiamo dedotto si riferisce, per usare una frase che in ambito archeologico si trova spesso, 'allo stato attuale delle nostre conoscenze'. Coscienza che "(...) La storia del passato si fa sempre nel presente. È nel presente che scegliamo cosa studiare, conservare, traghettare. E il

futuro ci darà spiegazioni diverse da quelle che tentiamo di proporre oggi studiando le testimonianze di ieri (...).¹⁷

A ciò ci si educa, credo, studiando e lavorando su noi stessi e sulla nostra onestà intellettuale.

7. In conclusione: possiamo sostenere che lavorare con le tracce (anche a scuola) può dire e tra-dire qualche traccia (anche) della nostra intelligenza, sensibilità, creatività?

Anche alla luce di quanto detto fino ad ora direi proprio di sì soprattutto intelligenza e sensibilità ... meglio però che la creatività abbia il suo giusto ruolo di stimolo e linfa per la ricerca e non prenda il sopravvento se il nostro scopo è quello di utilizzare le tracce per ricostruire una realtà il più oggettiva e generale possibile.

E questo mi pare sia lo scopo che in fondo accomuna storici e archeologi e anche tutti noi nel tentativo di comprensione della realtà che ci circonda.

Grazie per la collaborazione e la disponibilità.

¹ S. PALLECCHI, *Archeologia delle tracce*, p. 9, Roma 2008.

² A. CARANDINI, *Storie della terra*, p.73, Torino 2000.

³ D. MANACORDA, *Lezioni di archeologia*, p. 17, Roma/Bari 2008.

⁴ R. FRANCOVICH E D. MANACORDA (a cura di), *Dizionario di archeologia. Temi, concetti e metodi*, pp. 123-127, Roma/Bari 2000.

⁵ R. FRANCOVICH E D. MANACORDA (a cura di), *Dizionario di archeologia. Temi, concetti e metodi*, p.229, Roma/Bari 2000.

⁶ A. CARANDINI, *Storie della terra*, p.140, Torino 2000.

⁷ A. CARANDINI, *Storie della terra*, p. 223, Torino 2000.

⁸ R. FRANCOVICH E D. MANACORDA (a cura di), *Dizionario di archeologia. Temi, concetti e metodi*, p.155, Roma/Bari 2000.

⁹ D. MANACORDA, *Lezioni di archeologia*, pp. 204-208, Roma/Bari 2008.

¹⁰ D. MANACORDA, *Lezioni di archeologia*, p. 218, Roma/Bari 2008.

¹¹ D. MANACORDA, *Lezioni di archeologia*, p. 228, Roma/Bari 2008.

¹² D. MANACORDA, *Lezioni di archeologia*, p. 31, Roma/Bari 2008.

¹³ A. CARANDINI, *Storie della terra*, p. 137, Torino 2000.

¹⁴ C. GINZBURG, *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, p.13, Milano 2006.

¹⁵ M. VIDALE, *Che cos'è l'etnoarcheologia*, p.62, Roma 2004.

¹⁶ M. VIDALE, *Che cos'è l'etnoarcheologia*, p.65, Roma 2004.

¹⁷ D. MANACORDA, *Lezioni di archeologia*, p. 255, Roma/Bari 2008.